CON UN DECRETO PRESIDENZIALE

Salvato il centro di Como

Imposto l'obbligo di predisporre, per la «città murata», piani particolareggiati d'intesa con la soprintendenza ai monumenti - I danni provocati negli anni passati

Como 4 maggio, notte.

Il centro storico di Como, uno dei più illustri esempi in Italia di continuità urbanistica dall'età romana a quella neoclassica, non sarà distrutto: questa la principale novità contenuta nel decreto presidenziale (aprile 1967) che ha reso operante il piano regolatore. Con ciò viene ribadito anche per Como (e a beneficio della nostra cultura architettonico-urbanistica, così spesso incerta e oscillante) il principio fondamentale che la distruzione dei centri storici è pura follia, controproducente a tutti gli effetti, e che l'unica terapia valida è il «risanamento conservativo»: il quale, una volta assegnate al centro storico le attività che sono compatibili con la sua delicata struttura, lo mette in grado di funzionare come un vero e proprio quartiere specializzato, nel quadro degli sviluppi generali della città. E' questo, da vent'anni, il primo intervento positivo nella triste vicenda urbanistica di Como che (se non intervengono altri fatti nuovi, come l'auspicata revisione generale del piano regolatore) si avvia a diventare la brutta copia di una qualsiasi grande città.

Non è troppo tardi

L'obbligo, imposto dal ministero dei lavori pubblici, di predisporre per la «città murata» piani particolareggiati planivolumetrici d'intesa con la soprintendenza ai monumenti, mette fine alle pervicaci velleità sventratorie che hanno ispirato fino a ieri i piani regolatori della città (1937-1956): piani che, per via di allargamenti, distruzioni e ricostruzioni intensive, avrebbero, da un lato, distrutto un complesso storico-ambientale insostituibile, e dall'altro (come insegna l'esperienza delle altre città, prima fra tutte Milano) avrebbero favorito il sorgere di una deforme contraffazione di città moderna, più congestionata e impraticabile che mai. La prescrizione ministeriale arriva tardi ma non troppo: in tempo per arrestare l'avanzata del grande squarcio che (progettato prima della guerra e realizzato dopo) si incunea profondamente nel vecchio tessuto urbano, partendo da piazza Cavour, proseguendo con gli squallidi palazzoni porticati di piazza Perretta e via Boldoni, per arrestarsi in angolo con via delle Cinque Giornate. Ogni altro sventramento viene sospeso: non sarà più distrutto quello che resta di via B. Luini (l'antico decumano) né la via Indipendenza (l'antico cardo), non saranno più sconciate le vie Vittorio Emanuele, Cantù, del Pero, Volta, non verrà più isolato S. Fedele, eccetera. La pretesa di sovrapporre al reticolo romano-medievale una grottesca graticola di stradoni e palazzi di sei-sette piani (tale da paralizzare immediatamente attività e traffico) viene definitivamente accantonata.

Lo scampato pericolo non deve tuttavia far dimenticare le violenze inflitte alla «città murata» negli anni passati: e basterà ricordare i palazzi fuori scala di via Carducci-via Giovio, via Diaz-via Raimondi (Unione industriali), via Volta-via Indipendenza, piazza Mazzini-via Carcano, via Volta-via Garibaldi (con distruzione di una torre romana), oppure il civettuolo slargo praticato a fianco di S. Fedele; ed è da lamentare che anche iniziative in sé lodevoli (come quella di sistemare nella città antica la biblioteca civica), si siano tradotte in alterazioni di monumenti e in restauri approssimativi.

Ora, il decreto presidenziale non ammette equivoci, e l'amministrazione di Como ha cominciato a muoversi nella direzione giusta. In marzo, consiglio comunale e giunta hanno deliberato la nomina di una commissione (composta da un urbanista, un sociologo, un economista), che ha il compito di procedere all'indagine sistematica della città murata e della sua consistenza storico-artistica, all'analisi delle sue condizioni statiche e igieniche, al censimento delle attività e delle funzioni: per questo è stata stanziata una sessantina di milioni, e sono in corso contatti con gli ordini degli ingegneri e degli architetti, perché i professionisti locali collaborino a quest'opera meritoria. Intanto, procede l'oneroso lavoro di schedatura di tutto il territorio, da parte della sezione urbanistica comunale che ha recentemente potenziato il suo organico. Un primo passo è dunque stato compiuto nella direzione giusta.

Contro le speculazioni

Dice l'architetto Francesco Castiglioni, presidente della locale sezione di «Italia Nostra»: «Il decreto presidenziale ha posto sostanzialmente la città murata fuori dalle direttrici della speculazione: ha stabilizzato gli interessi fondiari ed eliminato le presunzioni di indiscriminato utilizzo, che le inconcepibili possibilità edificatorie ammesse dai piani precedenti avevano alimentato. Inoltre, l'entrata in vigore della legge-ponte (con le sue norme cautelative per i centri storici) e il recente decreto interministeriale che obbliga i comuni a reperire gli spazi necessari alle attrezzature pubbliche, sono ulteriori incentivi alla stabilizzazione degli interessi; e favoriranno l'investimento di fondi, anziché per demolire, per restaurare il centro. Così, una volta inserita nella programmazione urbanistica (anche se si tratta di un primo abbozzo), la conservazione dei centri storici diventa possibile».

Ma i problemi di Como sono numerosi e complessi, primo fra tutti la rigorosa salvaguardia e il potenziamento del verde collinare, oggetto di un'indiscriminata erosione da parte dell'edilizia. (E' inconcepibile che Como, superdotata dalla natura, abbia oggi una media infima di verde pubblico, meno di tre metri quadrati per abitante: attenti, tanto per cominciare, a non lasciar cadere nelle mani della speculazione l'area dell'ospedale psichiatrico). Il consiglio comunale si appresta a discutere una relazione dell'assessore all'urbanistica, che è anche un primo, organico rapporto sulle reali esigenze della città. Dice Antonio Spallino, assessore all'urbanistica: «La nomina della commissione per la città murata, la rilevazione del traffico (in corso da parte dell'ACI), l'impegno a salvaguardare la fascia collinare dal Baradello a Monte Olimpino a scopi ricreativi e di tutela archeologica, l'intenzione di rivedere il regolamento edilizio in base alle norme ministeriali sui 'minimi standards', sono altrettanti passi verso la revisione del piano regolatore. Occorre ridare a Como la sua autentica fisionomia, restituire ad essa la sua funzione culturale: per evitare che sia degradata a una semplice località di transito per chi va o viene dalla Svizzera».

Antonio Cederna

LA MAMMA DEGLI ORFANI

La signorina Vittoria Galli sarà proclamata «mamma di chi non ha mamma» nella cerimonia che si svolgerà il 12 maggio prossimo al Circolo della Stampa di Milano. La signorina Galli, da oltre dieci anni, assiste bimbi abbandonati e orfani a Volta Mantovana.

archiviocederna.it

LA PERIZIA BALISTICA PER LA DISGRAZIA DI VARESE

Lo studente belga fu ucciso da un colpo partito dal poligono

Il proiettile corrisponderebbe a quello delle pistole in dotazione alle guardie di pubblica sicurezza

Varese 4 maggio, notte.

L'inchiesta giudiziaria relativa alla tragica morte di Jean Paul Mjttenaere, lo studente di dodici anni, di nazionalità belga, ucciso con un colpo di pistola, il 7 novembre scorso, è passata alla fase decisiva, dopo la deposizione della perizia balistica.

Sebbene venga mantenuto il più stretto riserbo, è trapelato che il colpo di pistola può essere partito dal poligono di tiro di S. Ambrogio Olona. Si tratto di un colpo di una pistola «Beretta» calibro 7,65 modello 935, proprio come quelli in dotazione alle guardie di pubblica sicurezza.

Quel tragico mattino, come si ricorderà, alcuni agenti stavano compiendo esercitazioni di tiro nel suddetto poligono, agli ordini del tenente colonnello Ferrero. Nel cortile della scuola europea in via Montello il piccolo Jean Paul faceva ricreazione con alcuni compagni. Erano circa le 11,30. Ad un tratto il ragazzo si abbattè al suolo, fulminato. Soltanto un sibilo avevano udito i compagni che conversavano con lui. Il proiettile fatale, penetrando nella regione mastoidea destra aveva purtroppo raggiunto la massa cerebrale ledendo i centri vitali del ragazzo. Jean Paul, trasportato all'ospedale di Varese, fu sottoposto ad intervento chirurgico, ma non riuscì a sopravvivere.

La perizia è stata redatta dall'ingegner Domenico Salza, direttore del reparto balistico della fabbrica d'armi Beretta di Gardone Valtrompia, in un documento composto di una novantina di pagine dattiloscritte, nel quale l'ingegner Salza risponde ai quesiti che gli erano stati proposti dal sostituto procuratore della Repubblica dottor Saverio Bagnato, che conduce l'inchiesta.

Sembra che la velocità iniziale del proiettile sia stata quella ottenibile con un'arma la cui canna era in buone condizioni di efficienza. Inoltre il proiettile sarebbe partito dall'arma con un angolo di proiezione di sette gradi o soltanto lievemente superiore, dopo aver superato di circa un metro il muro parapalle di cemento eretto a tergo dei bersagli, il proiettile, prima di giungere sul piazzale, avrebbe scavalcato ad un'altezza di pochi decimetri il ciglio della scarpata che divide il piazzale della scuola europea dal poligono di S. Ambrogio.

Fin dal 22 novembre scorso il padre del povero ragazzo Constant Oscar Mjttenaere, biologo presso il centro Euratom di Ispra, aveva formalmente dichiarato di costituirsi parte civile nel procedimento giudiziario in atto, nominando a questo scopo l'avvocato Aldo Lozito quale patrocinatore e come consulente tecnico il colonnello Hujbrechts, capo della scuola di polizia scientifica di Bruxelles. Risulta che il sostituto procuratore della Repubblica dottor Bagnato ha avuto già un incontro con il colonnello Ferrero e avrebbe svolto diversi altri interrogatori.

M. G.

NEL LORO CURRICULUM SOLTANTO FURTI

Erano alla prima rapina i tre della valle d'Intelvi

Como 4 maggio, notte.

Rapina pluri-aggravata e furto continuato aggravato: queste le due imputazioni contestate ai tre milanesi, che venerdì hanno assaltato la filiale della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde di Castiglione Intelvi e che nel giro di poche ore sono stati individuati ed arrestati dalle forze dell'ordine con la efficace collaborazione delle guardie di finanza di Como al comando del col. Mastroserio. La squadra mobile di Como, la Polstrada e i carabinieri hanno ultimato il rapporto sul drammatico episodio ed hanno già provveduto a trasmettere gli atti relativi alla procura della Repubblica. I tre rapinatori, Emilio Giuffrè, di 21 anni, Giancarlo Arbuti, di 23 anni, e Antonio Cappellini, di 36 anni, tutti abitanti a Milano, in corso Garibaldi, sono stati portati ieri al carcere di San Donnino, dopo gli ultimi interrogatori. Il Cappellini, l'Arbuti e il Giuffrè avevano parlato della prevista rapina alla moglie del Cappellini, Vittoria Piazza, di 41 anni, abitante a Milano, in corso Buenos Aires. La donna seppe dunque con anticipo di giorni dell'intenzione criminosa dei tre e anzi predispose le calze per il mascheramento ed il sacchetto dei viveri. E' stata perciò fermata a Milano ed ora sul suo capo pende l'imputazione di concorso nella rapina.

Durante gli interrogatori sono emersi altri dati sull'attività criminosa del Cappellini, dell'Arbuti e del Giuffrè: esclusa la loro partecipazione ad altre rapine (l'Arbuti non è stato riconosciuto da chi assistette agli assalti ai supermarkets milanesi) si sono delineate per essi responsabilità in ordine a vari furti ed è stato identificato anche un quarto uomo, complice di uno dei furti appunto.